

IMAGO ANIMI

Volti dal passato



Università degli Studi di Padova



Comune di Cles



Comune di Cles



Provincia Autonoma
di Trento



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova



BIM dell'Adige

Comune di Cles

IMAGO ANIMI

Palazzo Assessorile, Cles (Tn)

24 marzo - 24 giugno 2018

Catalogo a cura di

Luca Bezzi

Nicola Carrara

Marcello Nebl

Ideazione e curatela della mostra

Nicola Carrara

Museo di Antropologia,

Università degli Studi di Padova

Luca Bezzi

Arc-team srl – Cles



Curatela artistica e immagine coordinata

Marcello Nebl

Supervisione scientifica

Telmo Pievani

Dipartimento di Biologia,

Università degli Studi di Padova

Coordinamento per il Comune di Cles

Laura Paternoster

Ufficio Attività Culturali

ISBN 978-88-9776055-9

Stampa:

Litografia EFFE e ERRE, Trento

Mostra prodotta da

Dipartimento di Biologia,

Museo di Antropologia,

Centro di Ateneo per i Musei,

Università degli Studi di Padova

con il contributo di

Provincia Autonoma di Trento

BIM dell'Adige

Main partner

Cassa Rurale di Tuenno - Val di Non

Sponsor

Zadra Snc

APT Val di Non

foto di

Xiang Liu

tranne dove espressamente indicato in

didascalia

Laboratori didattici

Eleonora Tacchetto

un ringraziamento particolare a

Giordano Raffaelli, Camilla Nacci, Marco Cattani,

Maria Giovanna Fedre, Cinzia Scaggion



Main partner:



Sponsor:



Introduzione

Imago animi. Volti dal passato

Luca Bezzi, Nicola Carrara, Marcello Nebl p.9

Ricostruzione facciale forense: realtà o fantasia?

Luca Bezzi, Cicero Moraes p.12

Guardiamo in faccia la diversità umana

Evoluzione umana: una foto di famiglia

Nicola Carrara p.19

Una faccia, una razza? non proprio

Lidio cipriani: l'antropologo al servizio del Fascismo

Eleonora Tacchetto p.25

La rappresentazione dell'alterità africana negli anni fra le due guerre

Giuliana Tomasella p.28

DNA e razze umane. Quali conclusioni?

Luca Pagani p.32

Volti dal passato

La mummia del primo sacerdote di Thot

Nicola Carrara, Giuliano Scattolin p.37

Lo strano caso del cranio di Francesco Petrarca

Nicola Carrara, Luca Bezzi p.43

Studio conservativo dei resti mortali di Francesco Petrarca

Gianmario Molin, Andrea Polo p.47

Giovanni Canestrini (1835-1900) tra scienza e società

Elena Canadelli p.53

La ricerca di un volto. Il caso di Sant'Antonio da Padova

Luciano Bertazzo p.59

Il sorriso perduto di Santa Paolina Visintainer

Luca Bezzi, Cicero Moraes p.65

Il volto di Bernardo Cles

Marcello Nebl p.69

Una faccia, un destino?

Dalla fisiognomica alla frenologia

Nicola Carrara p.75

Cesare Lombroso e l'atavismo

Cristina Cilli, Emanuele d'Antonio p.80

Dalla faccia alla maschera: il viso simbolico

Un viso sopra il viso

Nicola Carrara p.85

I volti dell'anima

Il volto, o dell'ambiguità

Camilla Nacci p.95

Cesare Lombroso e l'atavismo

Cristina Cilli - Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", Sistema Museale di Ateneo, Università degli studi di Torino

Emanuele d'Antonio - Dipartimento di Studi umanistici e del Patrimonio culturale, Università di Udine

Cesare Lombroso nacque da Aronne e Zefora Levi a Verona nel 1835, membro di un'agiata famiglia della borghesia ebraica in via di emancipazione nell'Italia asburgica. Il suo percorso formativo, compiutosi fra le amate discipline storico-letterarie e le inizialmente più ostiche scienze biomediche, lo condusse a una precoce adesione al positivismo (Frigessi, 2003). Conseguita la licenza liceale, il giovane fu avviato dalla famiglia agli studi medici, laureandosi nel 1858 a Pavia – non senza un breve trascorso presso gli Atenei di Padova e Vienna – con una tesi sul *Cretinesimo in Lombardia*. Il linguista veneto Paolo Marzolo fu il suo "maestro" e "padre" culturale, che lo introdusse allo studio comparativo delle lingue, concepite come prodotto umano e naturale (Bulferetti, 1975). L'ingresso nella cultura medica, legato soprattutto all'influente alienista lombardo Andrea Verga, ne consolidò l'attitudine sperimentalista, rafforzandone a un tempo la fede nella scienza quale risorsa capitale ai fini del progresso, sanitario e socio-culturale, delle società umane. Convinto seguace del positivismo, Lombroso ne sarebbe divenuto un agguerrito propagandista contribuendo, in opposizione alle tendenze "spiritualiste" e clericali, a renderlo cultura e ideologia dominante della nuova Italia. I suoi lavori più rilevanti di questo tipo furono la traduzione di un caposaldo del materialismo fisiologico tedesco, la *Circolazione della vita* (1868) di Moleschott, e le letture antropologiche su *L'uomo bianco e l'uomo di colore* (1871), che ipotizzavano, in un quadro evoluzionista a cavallo fra lamarckismo e darwinismo, la discendenza dell'uomo da una scimmia primitiva.

Poco dopo l'Unità d'Italia, nel 1863, Lombroso fu incaricato del corso di Clinica delle Malattie mentali all'Università di Pavia, assumendo la direzione del reparto alienati del Sant'Eufemia e, in seguito, la libera docenza di Antropologia. Il suo ingresso nella comunità accademica italiana fu più tardo rispetto a quello dei suoi coetanei colleghi positivisti. La ragione può individuarsi in una precedente scelta politico-esistenziale, rivelatasi deludente per le sue aspettative scientifiche e professionali. Nel 1859 Lombroso, espatriato clandestinamente in Piemonte, si era arruolato nell'esercito sabaudo, poi italiano, per prendere parte da ufficiale medico alla fase apicale delle guerre risorgimentali. L'esperienza di medico militare fu comunque importante, sollecitandolo fra l'altro – incontrata la popolazione calabrese durante la spedizione per la repressione del brigantaggio del 1862 – a una riflessione etnografica sui rapporti fra le condizioni di vita dei gruppi umani e il loro ambiente storico e socio-culturale di riferimento.

Congedatosi dall'esercito, l'inizio della carriera accademica fu contraddistinto da un'intensa e feconda stagione di ricerca fondata sul metodo sperimentale. Nel quindicennio a venire Lombroso, fra i fondatori della comunità psichiatrica nazionale e per sei mesi nel 1872 direttore del Manicomio di Pesaro, operò all'insegna di un fitto, continuo interscambio fra i campi del sapere delle nuove scienze dell'uomo. L'antropologia gli offrì le risorse metodologiche e teorico-interpretative per interrogarsi su di un'ampia varietà di fenomeni della devianza, reali o presunti.

Nel 1864 Lombroso pubblicò *Genio e follia*, divenuto nel 1888 la ponderosa monografia su *L'uomo di genio*. Come rilevato dalle

anomalie biologiche e comportamentali degli individui, i “geni” sarebbero stati degli “anormali”, il cui estro creativo gli appariva una sorta di eccesso maniaco o, più avanti, una crisi epiletticoide. La scienza lombrosiana, ancora, prese ad affrontare le problematiche indotte dai processi di modernizzazione socio-economica, prospettandone la soluzione “scientifica” alle élites politico-amministrative e all’opinione pubblica italiane (AA.VV., 2010; Ficarra, 2016). I suoi studi sulle cause della pellagra, gravissima patologia da sottoalimentazione dilagante fra le masse rurali, suscitarono forte rumore dentro e fuori la comunità medica. La sua teoria, basata sull’idea che il mais guasto provocasse la malattia, benché rivelatasi erronea, raggiunse la sfera pubblica, diventando il fulcro di importanti progetti di riforma igienico-sociale. Non meno rilevanti sviluppi, del resto, conobbe nel quindicennio pavese la sua vita privata. Nel 1870 Lombroso sposò la corregionaria alessandrina Nina De Benedetti, fondando una famiglia che lo avrebbe supportato nell’attività pubblica. La secondogenita Gina, futura moglie dell’allievo Guglielmo Ferrero, gli fu vicina più d’ogni altro membro, fungendogli da segretaria, collaboratrice e biografa.

La parabola lombrosiana conobbe una svolta decisiva nel 1876. In quell’anno, Lombroso si trasferì a Torino, come professore ordinario di Medicina legale e Igiene pubblica. In concomitanza con la sua stabilizzazione accademica, Lombroso pubblicò la prima edizione de *L’uomo delinquente* incrementando la sua fama in Italia e all’estero di ideatore di un originale, ancorché controverso, approccio sperimentale e “positivo” allo studio della criminalità. Il volume è il testo fondante dell’Antropologia criminale, la nuova disciplina che, spostando il focus dall’oggettività del reato all’individualità del reo, è ancora oggi considerata l’antesignana della moderna criminologia scientifica (Villa, 1985).

Le cerchie accademiche e culturali torinesi,



Frontespizio della quinta edizione de *L’uomo delinquente studiato in rapporto alla antropologia, alla medicina legale e alle discipline carcerarie*, Fratelli Bocca editori, 1896. È stato il testo che ha reso celebre Cesare Lombroso a livello internazionale.

superate le iniziali diffidenze, si mostrarono recettive ai suoi progetti, contribuendo alla sua ascesa a figura di primissimo piano della cultura europea. Nel corso degli anni, Lombroso raccolse intorno a sé un gruppo di allievi e collaboratori – medici, giuristi e più tardi scienziati sociali – dando vita a una scuola, dal 1880, dotata di un proprio organo, *l’Archivio di Psichiatria, Scienze penali e Antropologia criminale*, co-diretto da Enrico Ferri e Raffaele Garofalo. Pur ancorata all’originaria matrice medico-antropologica, la “scienza della devianza” di Lombroso estese gradualmente il proprio campo di ricerca alla

sociologia, interrogandosi fra l'altro sulle dinamiche e le "patologie" della politica. I suoi nuovi interessi si accompagnarono all'assunzione del ruolo di intellettuale, militante socialista e critico delle tendenze reazionarie di fine secolo. Il "lombrosismo" entrò in crisi ai primi del Novecento; l'attrazione dell'antropologo per il mondo dello spiritismo, benché scientificamente motivata, fu tra gli indicatori più rilevanti del suo declino.

La morte lo colse nella casa torinese di via Legnano nel 1909, un evento che, conquistate le prime pagine della stampa internazionale, simboleggiò la fine della stagione del positivismo.

L'Antropologia criminale, fonte principale della fama lombrosiana, era imperniata sulla teoria dell'atavismo, che aveva influenzato profondamente l'immaginario scientifico, culturale e anche politico-istituzionale fra Otto e Novecento. In occasione del Congresso torinese del 1906, Lombroso ne narrò a posteriori la genesi, attribuendola a una sorta di "rivelazione" che gli occorse nel 1870 (Milicia, 2014): *«In una grigia e fredda mattina di dicembre esaminando il cranio di Giuseppe Villella»* – ladro recidivo morto nel 1864 nell'Ospedale civico di Pavia, città dove scontava la pena di sette anni di reclusione – *«trovai una enorme fossetta occipitale mediana e un'ipertrofia del vermis analoga a quella che si trova nei vertebrati inferiori. Alla luce di queste anomalie mi apparve, tutto ad un tratto, come una larga pianura sotto un infiammato orizzonte, risolto il problema della natura del delinquente, che doveva riprodurre così ai nostri tempi i caratteri dell'uomo primitivo giù giù fino ai carnivori»*. Poiché Lombroso, attraverso i suoi studi di anatomia comparata, conosceva questa caratteristica anatomica (tipica dei lemuri e di altri mammiferi come l'Ayé Ayé del Madagascar) dedusse che nel Villella fossero riemersi caratteri primitivi, tipici dei selvaggi, prima causa del suo comportamento criminale.

La teoria dell'atavismo definiva così il delitto come una necessità naturale, chiamando



Uomo di Neandertal, Montecucco, 1908. Simbolo dell'atavismo, Cesare Lombroso teneva questo busto nel suo studio privato tra gli oggetti a lui cari. Oggi è conservato nel Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino, nella sala dedicata all'atavismo.

la società a difendersi dai suoi artefici (Frigessi, 2003; Gibson, 2004). Sin dalla seconda edizione de *L'uomo delinquente* (1878) Lombroso pose l'accento sulle sue applicazioni nel campo della giurisprudenza, attaccando le astrazioni della scuola classica e prospettando una riforma su basi "positive" del diritto penale. In parallelo, la sua attività di ricerca sperimentale, sollecitata dalle critiche ricevute da avversari e allievi in più sedi, proseguì spasmodicamente: l'obiettivo di centinaia di esami antropometrici e di ricognizioni etnografiche fu la produzione di una più articolata e meglio difendibile classificazione tipologica del "criminale".

Nel corso del tempo, la galleria lombrosiana dei devianti, accanto al delinquente atavistico,

si arricchì di nuove figure costruite su teorie psichiatriche o, specie dai primi anni Novanta, di una nuova valorizzazione delle cause socio-economiche del delitto. L'Antropologia criminale rivendicò sempre più ai propri specialisti la perizia necessaria a stabilire la "pericolosità" sociale del criminale, perizia che doveva diventare l'elemento cardine del giudizio penale. Se i "delinquenti d'occasione" andavano avviati ai sostitutivi penali, l'esclusione sociale era invece il destino degli incorreggibili. Nel 1889 il Codice penale Zanardelli, nonostante l'interesse di alcuni segmenti del mondo politico italiano, rifiutò in blocco le proposte della scuola lombrosiana, mentre agli inizi del Novecento l'allievo Salvatore Ottolenghi legittimò il suo maestro fondando a Roma la Polizia scientifica (AA.VV., 2009).

L'Antropologia criminale, nei modi in cui fu proposta da Lombroso, è oggi destituita di fondamento: a testimoniare la sua attività di ricercatore restano le preziose collezioni di reperti umani, di manufatti di criminali e folli, di fotografie e disegni da lui raccolti, custodite presso il Museo di Antropologia criminale dell'Università di Torino (AA.VV., 2015).

Bibliografia

AA.VV., 2009. *Cesare Lombroso cento anni dopo*. A cura di Tappero P. e Montaldo S., Torino, Utet.

AA.VV., 2010. *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*. A cura di Montaldo S., Bologna, Il Mulino.

AA.VV., 2015. *Il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso dell'Università di Torino*. A cura di Montaldo S., in collaborazione con Cilli C., Milano, Silvana Editoriale.

Bulferetti L., 1975. *Cesare Lombroso*. Torino, UTET.

Ficarra P., 2016. *La modernizzazione in Italia e Lombroso. La svolta autoritaria del progresso (1876-1882)*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

Frigessi D., 2003. *Cesare Lombroso*. Torino, Einaudi.

Gibson M., 2004. *Nati per il crimine. Cesare Lombroso e le origini della criminologia biologica*. Milano, Bruno Mondadori.

Milicia M.T., 2014. *Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso*. Roma, Salerno Editrice.

Villa R., 1985. *Il deviante e i suoi segni. Lombroso e la nascita dell'Antropologia criminale*. Milano, Franco Angeli.